

Parigi, martedì 8 maggio 1945

Una bambina di Malvaglia incontra la Storia

di Willy Baggi

La radio ne ha dato l'annuncio già la vigilia, lunedì 7. Nella notte, alle 2.41, la Germania ha firmato la resa incondizionata delle sue truppe sul fronte occidentale. Martedì la notizia è su tutti i giornali. Per i parigini, 250 giorni dopo la Libération (26 agosto 1944), è una nuova immensa esplosione di gioia. Angèle Casada (nata Tognini), giovane ottantenne, ha vissuto quel giorno. "Tutti, grandi e piccoli, ballavano nelle strade. Scene di giubilo ad ogni angolo di strada. Il suono delle campane della Basilique du Sacré-Coeur sovrastava gli acuti delle sirene piazzate sui più disparati automezzi che sfrecciavano sul vicino boulevard de Clichy. A momenti era tutto un 'tintamarre', assordante per le orecchie, di sicuro dolce per i cuori. Intensa era l'emozione dei miei genitori. Dopo quasi cinque anni di stenti e di angherie subite dall'occupante nazista, era finalmente ragionevole sperare in un avvenire fecondo. Nella rue Lepic una fisarmonica faceva ballare grandi e piccoli. Mamma Simonne mi invitava a prendere la mano di un ragazzino dal viso d'angelo. Ma ero troppo timida. A dire il vero, io, la grande gioia, l'avevo già provata alcune settimane prima con il mio ritorno a Parigi dopo aver trascorso cinque anni a Malvaglia con zia Modesta e i cuginetti Fernanda e Gigi. Rivedere mamma e papà era quanto di più bello potessi sperare".

La storia di Angèle Tognini è rappresentativa di quella vissuta da molti figli di emigranti malvagliesi durante i cinque lunghi anni della seconda guerra mondiale. Angèle nasce il 25 maggio 1935 all'ospedale La Pitié-Salpêtrière, figlia di Simonne (nata Sassella) e Alberto Tognini. La coppia gestisce un Cours des Halles al 4 rue Lepic, ai piedi di quella Butte de Montmartre così carica di una storia che va dai mulini del Cinquecento, che già avevano colpito il Tasso, al grande pittore Utrillo, passando dalla mattanza avvenuta durante i Cento giorni della Commune (marzo-maggio 1871).

Nella seconda metà degli anni Trenta, in Europa la situazione precipita. Il primo settembre '39 scoppia la guerra. Angèle è in vacanza a Malvaglia da zia Modesta. La Francia chiude le sue frontiere. La bimba non può tornare dai genitori e loro non possono rientrare in Svizzera. Alcune settimane dopo papà Alberto ottiene il visto perché mobilitato. Ritrova i suoi commilitoni a Baar, canton Zugo, fra i quali un altro malvagliese, Cesarino Prospero. Terminato il suo turno, rientra a Parigi, non senza aver prima fatto un salto a Malvaglia per salutare la figlioletta. La rivedrà solo alla fine del conflitto.

Nella Parigi occupata la quotidianità è dura. Oltre alla loro parte di negozio riservata alla frutta e aux petits légumes (zucchine, piselli, pomodori, carciofi, ecc), Simonne e Alberto devono anche gestire la parte di negozio del cugino Henri Geninasca (tornato a Prugiasco, paese di sua moglie) e riservata aux gros légumes (patate, carote, cipolle, rape, ecc). A proposito di cipolle, la coppia è vittima di una soffiata. Ricevono la visita di due ispettori dell'alimentazione. Vogliono scoprire due sacchi di cipolle che sarebbero nascosti nel negozio. Entrano nel retrobottega, nella sala da pranzo, controllano pure la camera da letto. Non trovano nulla. Non si sono accorti di una porticina che si apre su una piccola scala a chiocciola che conduce al solaio dove effettivamente stanno i due sacchi. "Vous vous rendez compte: trembler pour des oignons!", osserva tra il serio e il faceto Angèle

raccontandoci l'aneddoto. Ci sono tuttavia anche episodi di estrema drammaticità. In una notte dell'aprile 1944, lo snodo ferroviario della Chapelle, distante appena un paio di chilometri dalla Butte, viene pesantemente bombardato dagli anglo-americani (stanno preparando lo sbarco in Normandia). Il cielo di Parigi è illuminato a giorno dai bagliori dei bengala. La gente del quartiere corre a rifugiarsi nella vicina stazione place Blanche della metropolitana. Alberto pure. Simonne preferisce invece rimanere a casa insieme alla sua gattina. Se deve morire meglio essere nel proprio letto che intrappolata nel ventre del métro. Simonne vive un altro e forse più angosciante momento. I motociclisti tedeschi usano esercitarsi salendo e scendendo la rue Lepic a tutto gas. Un vacarme infernal! Un giorno uno di essi si ferma davanti al negozio dei Tognini. Scende e va a puntare la pistola alla nuca di Simonne. La povera donna quasi sviene. Il tedesco: "... pas peur madame, nous... seulement exercice...".

Notizie della piccola Angèle, i suoi genitori ne hanno ogni quattro o cinque mesi. Mamma Simonne aspetta trepidante la sera per aprire la busta. Durante il giorno si è en pleine vente e non c'è tempo per assaporare pienamente le nuove giunte da Malvaglia. Da parte sua, Angèle vive quegli anni come tutti i bambini del paese. Zia Modesta tiene una mucca, alcune capre, conigli, galline, e con i prodotti dell'orto, le castagne, le noci, riesce a sfamare la nipotina e i figli Fernanda e Gigi. Angèle inizia la scuola elementare nell'autunno del '41. Conosce così la già mitica maestra Maria Cavargna. Con i cuginetti Fernanda e Gigi e gli amici Franco Tami, Berta e Denise Cavargna porta al pascolo le capre lungo gli argini (la fracia) del Brenno, dall'altezza del Boschetto (dove c'è chi lavora per realizzare il sogno proibito alla Malvaglia di allora: un campo di calcio) all'inizio della piantagione della Legiuna. La domenica mattina, quando passa il tram delle 9.30 diretto a Biasca, si ritorna in fretta a casa per cambiarsi e prepararsi a partecipare alla Santa Messa in San Martino. Dei suoi genitori, conosciuti nei primi quattro anni di vita, Angèle possiede una fotografia. Sul comodino della stanza da letto, condivisa coi cuginetti, osserva il volto dolce di mamma Simonne, e l'eleganza di papà Alberto (Bèrtu, per gli amici) nel suo bel vestito portato nei giorni festivi.

Dopo il successo dello sbarco alleato in Normandia (6 giugno 1944), l'esito del conflitto è ormai evidente. Ci vorranno però ancora lunghi mesi per zittire le armi. Ma, quando nel marzo del '45 si presenta la possibilità di un rientro a Parigi con un convoglio ferroviario organizzato dalla Croce Rossa, Angèle non ci pensa due volte. Si appresta a compiere dieci anni. È una ragazzina matura. Vuole riabbracciare i suoi. Alla partenza da Malvaglia si accorge dello sguardo a dir poco perplesso di una sua amica. Perplesività per le sue grosse scarpe di montagna color marrone e calzate con lacci rossi. L'amica, Odette Menegalli (più tardi in Sabbadini), ha immaginato di vedere Angèle con un bel paio di scarpe lucide e nere impreziosite da un bel nodo decorativo! Ma tant'è. L'episodio avrà tuttavia un seguito non banale...

Angèle è ormai in viaggio. Sul tratto francese è impressionata dai danni subiti dalle stazioni. Osserva con timore i ponti ancora semidistrutti sui quali transita il treno. Il 31 marzo 1945, dalla Gare de l'Est un autobus la porta, assieme ad altri bambini, alla Porte de Champerret, e lì, in una grande sala, aspetta che qualcuno venga a prenderla. Ad un tratto vede avvicinarsi un signore che le chiede come si chiama. Angèle non riconosce quell'uomo in tenuta da lavoro. Comunque gli risponde. "Mais tu es ma fille!", esclama l'estasiato papà Alberto. "Pensez, il ne s'était pas trompé. Il m'a reconnue au milieu de tant d'autres enfants!", ci racconta Angèle, e aggiunge, sempre più emozionata, "Il avait pu pénétrer dans le hall parce qu'il s'était proposé de porter des valises!". È dunque una bambina pienamente felice che condivide la gioia dei suoi genitori e di tutti i parigini esplosa con la notizia della resa della Germania.

Angèle viene subito iscritta alla scuola comunale in rue André Antoine. Durante il primo o secondo giorno, mentre sta giocando con altre allieve, viene chiamata da due insegnanti. "Viens ici mon petit...tu en as de belles chaussures... où ta maman a bien pu les trouver?"

Sono gli scarponi del viaggio Malvaglia-Parigi! Angèle risponde “C’est ma tante en Suisse qui me les a achetées”. Le due maestre: “Ah! on comprend tout maintenant... va... retourne jouer”. Le scarpe degli altri bambini erano in similpelle con soles in legno! L’episodio verrà poi un giorno raccontato dalla stessa Angèle alla sua amica Odette.

Nei primi anni del dopoguerra la situazione economica è parecchio difficile. La gente è ancora costretta a comperare con i tickets del razionamento. Simonne e Alberto notano su un quaderno dell’amministrazione pubblica i nomi dei clienti, il rispettivo indirizzo e pure il loro stato civile. Guai a vendere senza il tagliando. Si era passibili non solo di una multa salata ma anche del carcere. Ci sono tuttavia anche momenti simpatici. Quando, ad esempio, Marcel Mouloudji, passando davanti alla bottega, saluta sempre i Tognini, senza mai mancare di accarezzare il gatto quietamente seduto tra gli scaffali della frutta. Mouloudji è un noto cantante, autore e musicista, che spesso e volentieri si esibisce aux Trois Baudets e Chez ma Cousine, i due più noti ritrovi pubblici di Montmartre. Un brano ha contribuito alla sua notorietà, “Le déserteur”, parole e musica di Boris Vian, composto nel maggio 1954 dopo la disfatta francese a Dien-Bien Phu (Indocina). Il messaggio è esplicito: rifiutare il servizio militare. La stampa e gli ambienti conservatori lo accusano di antipatriottismo viscerale e di corrompere il morale dell’esercito. Si capisce: dal novembre del 1954 la Francia è impegnata in Algeria in una guerra assurda, senz’alcuna possibilità di successo. Si può pure ricordare che Mouloudji ha ricevuto la Prima Comunione proprio sulla Butte, nella Basilica del Sacré-Coeur.

Non vanno poi dimenticati altri episodi spassosi come quelli offerti da Henry Frusetta, un vero e proprio malabar di due metri di altezza con una corporatura molto robusta. Impossibile non notarlo in strada. Gli capita di passare davanti al Cours des Halles dei Tognini. Chiama Alberto e gli grida “Bèrtu dègh a ra ghègh’a!” (“Alberto dai da mangiare alla gazza!”). Una battuta gratuita, senza ragione né contesto ma che fa voltare lo sguardo sorpreso e divertito dei passanti. Henry Frusetta è uno dei fratelli che gestiscono un importante Cours des Halles, 51 rue Letort, situata a nord della Butte. In quella zona di Parigi ci sono altri malvagliesi come i Valchera in rue Ordener, i Serini in boulevard Ornano.

Nel frattempo Angèle cresce. Dopo le scuole dell’obbligo, frequenta il Collège Edgar Quinet e ottiene il diploma commerciale. Trova il suo primo impiego presso il grande stabilimento Lambretta, in boulevard des Italiens; in seguito viene assunta dall’agenzia parigina delle Assicurazioni Generali “Trieste et Venise”, i cui uffici danno sulla rue St-Lazare. Due anni dopo la morte della cara mamma (2 agosto 1959), papà Alberto rientra definitivamente a Malvaglia. A sua volta Angèle ritorna in Ticino nel luglio ‘67. Tre mesi dopo si sposa con Rémy Casada, conosciuto a Parigi. La giovane coppia abiterà a Bodio fino a luglio ‘86. Da allora vive una serena quiescenza all’ombra della simpatica chiesetta di Campaccio, dedicata alla Natività della Beata Vergine Maria.